Un attivo a Viterbo sulla « 194 » con Adriana Seroni

«E ora andiamo tra la gente a spiegare perché vogliamo salvare questa legge»

Una battaglia che non sarà facile soprattutto nella provincia

Si presenta con un tono dimesso e impacciato, è anche un po' timido. « Lui » non sa e non vuole fare politica. Parla a nome del Movimento per la vita in un attivo di comunisti nella sala della provincia di Viterbo a cui partecipa anche la compagna Adriana Seroni. « Chi è contro l'aborto non sono solo i cattolici, esordisce; l'ammasso di cellule in seno alla donna è vita o no? prosegue e conclude: « Ma lo sanno le donne che nel corso dell'intervento possono ritrovarsi l'utero perforato? Chi le informa su questi pericoli? ». Se la questione del dibattito non fosse così drammatica, come sanno tutti i partecipanti a questa assemblea l'intervento del giovanotto sarebbe solo penoso e ridicolo. Il fatto è che in questa provincia lui e quelli che la pensano come lui non si limitano a farneticazioni e a provocazioni di questo tipo. Vanno nelle scuole a dire ai bambini che non sarebbero mai nati, se la loro mamma avesse abortito; alcuni insegnanti stracciano manine e piedini di carta appositamente ritagliati per « materializzare » la mostruosità dell'interruzione di gravidanza: in nome della moralità, della civile convivenza, della dignità dell'uomo.

Un intervento questo, che ieri sera ha vivacizzato immediatamente la riunione partita timidamente. Perché in realtà, l'argomento è delicato, perché è stato per troppi secoli relegato nella sfera del privato e infine perché, ancora oggi, ne viene data la delega alle donne, alle commissioni femminili, dando per scontato da parte anche di molti compagni che è una battaglia « facile ». E facile invece non sarà. Lo hanno sottolineato nei loro interventi sia il compagno Quarto Trabacchini, segretario della Federazione di Viterbo, sia la compagna Liviana Amici, responsabile femminile e membro della segreteria.

Non lo sarà proprio in provincia, in zone come questa, dove il nuovo trova resistenze e ostacoli, dove le donne hanno dovuto faticare non poco per far applicare una legge dello Stato dappertutto. Oggi tutti gli ospedali pubblici di Viterbo, Acquapendente, Montefiascone, Soriano, Ronciglione, Tarquinia, Civitacastellana hanno finalmente il servizio di interruzione della gravidanza con un grado di efficienza che varia da città a città, da caso a caso. E' una conquista di cui le donne del PCI e del « movimento » si sentono orgogliose.

Le difficoltà sono ancora molte, soprattutto a Viterbo, dove recentemente un ginecologo è diventato impprovvisamente obiettore, dove nel consultorio le donne vengono sottoposte a stringenti e sfiancanti interrogatori prima di riuscire a « strappare » il pezzo di carta necessario. Per le minorenni l'aborto clandestino è ancora una strada percorsa quasi abitualmente. Anche qui i giudici, le autorità religiose non hanno certo spianato loro il cammino verso una maggiore consapevolezza.

Il pericolo maggiore dunque è quello dell'astensionismo, ricacciare la questione nel segreto delle coscienze individuali e magari discutere, confrontarsi, anche nelle sezioni, solo sugli altri referendum che dovremo votare.

Per questo in tutti gli interventi si è sentita la necessità di ricordare che non è della libertà di abortire che qui si discute. L'attacco clericale è volto a riconfermare un'immagine di donna-contenitore, attribuendole un'esclusiva funzione riproduttrice su cui Stato, Chiesa e Uomo esercitano un'autorità. Una Chiesa in questo caso, con forti connotazioni repressive, chiusa, e dura nella condanna.

E' falso e ipocrita, allora negare che questo non sia un fenomeno politico, da affrontare politicamente come vorrebbero affermare quelli del Movimento per la vita.

« Voi — ha ricordato la compagna Adriana Seroni — volete distruggere una legge dello Stato che non obbliga nessuno, né le donne ad abortire, né i medici a effettuare gli interventi. Cos'è questa se non politica? Né accettiamo i toni terroristici che volete imporre. Il terreno di confronto non è fra chi è a favore della vita e chi è contro. L'aborto è un male antico che nessuna galera è mai riuscita a estirpare. E quando la «194» non esisteva, nessun Movimento per la vita si è eletto paladino dei bambini che dovevano nascere e venivano « uccisi » dai cucchiai d'oro e dalle mammane. La legge sull'interruzione della gravidanza — ha proseguito la compagna Seroni — punta soprattutto sulla prevenzione, ma facendo crescere la gente nella libertà e nella responsabilità. Si combatte la borto alimentando la speranza e la fiducia in un figlio anche attraverso il lavoro per tutti, la casa, la garanzia di una vita pacifica e serena ».

Bisogna dirle in piazza queste cose, affrontare il contraddittorio in pubblico dei radicali, andare a parlare anche nelle assemblee organizzate dai nostri avversari sperando che loro abbiano la tolleranza, il civile confronto e la disponibilità ad ascoltare che i comunisti hanno dimostrato in questa e in mille altre occasioni di avere.

Anna Morelli

Inaugurato da Petroselli

Fiumicino: nasce un centro culturale al quartiere IACP

Dedicato alla memoria del compagno Catalani, un protagonista del riscatto della zona

Il compagno Giuseppe Catalani a Fiumicino l'hanno conosciuto un po' tutti. Non c'è stata battaglia per il riscatto di questa zona, alla quale il consigliere circoscrizionale del PCI (scomparso nel 1974) non abbia partecipato da protagonista. Da quella per le terre dell'Isola Sacra, a quella per l'eliminazione dei borghetti e per la consegna di una casa vera alla gente che ci abitava. Era quindi quasi inevitabile che venisse dedicato a lui il nuovo centro socio-culturale di Fiumicino. L'edificio è una costruzione bassa, tutta in cemento, semplice, un gioco di cilindri di dimensioni diverse. Tutto l'interno ruota attorno ad una grande sala circolare: è la sala del consiglio, delle assemblee, ma anche del teatro e della musica. Intorno, ambienti meno spaziosi ma più luminosi. Sala delle mostre, sala lettura e biblioteca.

Chi lo potrà usare? Tutta la gente della circoscrizione, ma a gestirlo saranno soprattutto gli abitanti del nuovo quartiere costruito dall'IACP a via del Faro. Circa trecento famiglie, che fino a pochi mesi fa vivevano in baracche fatiscenti o in casupole dove mancavano l'acqua ed i servizi essenziali. Sono venute qui a scaglioni, le prime a giugno dell'anno scorso, altre a novembre, altre ancora pochi giorni fa. Gli ultimi trenta appartamenti saranno consegnati fra breve.

« Il diritto a stare insieme »

Ieri il centro socio-culturale è stato inaugurato, ed è stata un'occasione di festa. Alla cerimonia hanno partecipato tanti, qualcuno commosso (per una battaglia che finalmente si conclude bene) altri incuriositi, altri ancora tesi ed indaffarati perché tutto funzionasse a dovere in questo primo giorno di attività.

Quando in via del Faro è arrivato il sindaco, qualcosa non ha funzionato. Prima il microfono ha cominciato a gracchiare, poi ci si è messo il filo che sosteneva la bandiera del Comune a copertura della lapide dedicata a Catalani. Ma alla fine, con qualche strattone anche il drappo è venuto giù. Un discorso semplice, quello pronunciato dal sindaco Petroselli dopo una breve introduzione del presidente della circoscrizione Giancarlo Bozzetto, senza trionfalismi. Ma non privo di riferimenti al significato di questa cerimonia. « Tutti noi — ha detto il sindaco — abbiamo prima di tutto il diritto ad un lavoro ed a una casa. Ma dopo questi diritti vengono anche quello allo sport, alla cultura, alle attività collettive ed il diritto a stare insieme. Per questo è importante il centro culturale. Ma non basta che esso ci sia, che ci sia la costruzione, bisogna anche farlo funzionare, bisogna farlo vivere. E ricordatevi che il centro è soprattutto vostro, e siete voi che dovete decidere come dovrà funzionare ».

La conquista della casa

Nel discorso di Petroselli non poteva certo mancare un riferimento alle case rosso-mattone che sorgono intorno al centro, case gradevoli, costruite con criteri moderni, rifinite bene anche all'interno, come dice chi ci abita. Le trecento famiglie che ora le occupano, vengono tutte dai borghetti della circoscrizione, e la cerimonia di ieri è stata anche un'occasione per festeggiare la conquista della casa.

« In questi pochi mesi, da novembre ad oggi — ha ricordato il sindaco — abbiamo consegnato duemila case popolari. E' un grosso risultato, ma non vi ci dobbiamo fermare ».

Ed adesso del centro socio-culturale che cosa ne sarà? « Il sindaco — dice Gianni Romano, insegnante e animatore della nuova struttura — ha detto che è nostro ed allora ci sbizzarriremo. Tanto per cominciare, scuola di musica, ma anche teatro, cinema, ballo, si anche quello ». E lo sport? « Stiamo pensando anche a quello. Proprio a due passi da qui, sta venendo sù la nuova polisportiva circoscrizionale. Insomma, queste case non sono venute sù in mezzo al niente ».

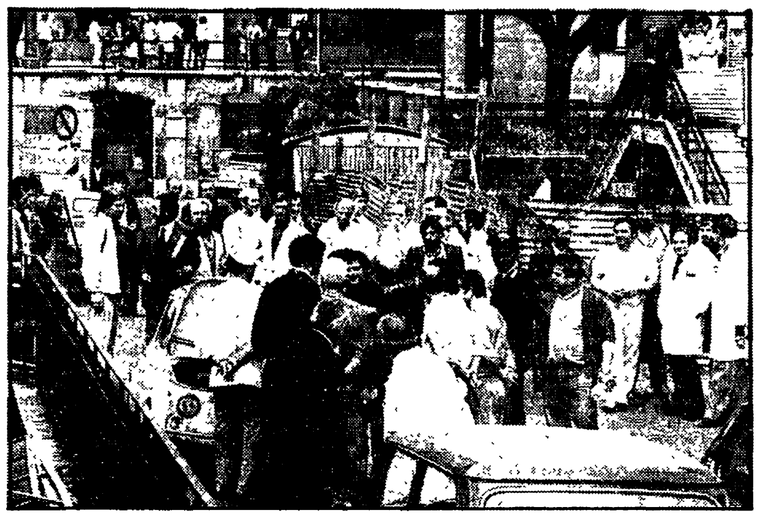
Gianni Palma

Ieri mattina i terroristi hanno diffuso slogan al Policlinico, al S. Giovanni e al Forlanini

Dal registratore voce br in ospedale

Gli apparecchi erano nascosti in tre « cinquecento » abbandonate davanti alle mense e all'ufficio ispettori dei nosocomi - Trovati anche sei volantini identici a quelli lasciati durante l'incursione nel S. Camillo - Uno striscione e tre cartelli del MPRO a S. Basilio

Le Br sono tornate di nuovo negli ospedali, di nuovo hanno fatto sentire la loro voce. Dopo l'assassinio del medico Marangoni a Milano e l'incursione al S. Camillo, un'altra azione dimostrativa, certo meno clamorosa delle precedenti, ma piena di segnali preoccupanti ha avuto per teatro ieri mattina i piazzali del Policlinico Umberto primo, del Forlanini e del S. Giovanni. Per qualche minuto, prima che intervenisse la polizia, medici infermieri e pazienti hanno dovuto ascoltare messaggi e slogan stralciati da quella che i terroristi definiscono « risoluzione ospedaliera », trasmessi da registratori installati in tre cinquecento, abbandonate all'interno degli ospedali.



Le macchine, che sono poi risultate rubate in diverse zone della città, erano sistemate in punti considerati evidentemente dai brigatisti « nevralgici »: davanti alle sale mensa dei lavoratori del Forlanini e del Policlinico e al S. Giovanni di fronte al grosso edificio che ospita anche gli uffici dell'ispettorato amministrativo. Una analogia, questa certo non fortuita, che lega l'episodio di ieri all'aggressione subita non meno di quindici giorni fa da un coordinatore degli infermieri e da due portantini del S. Camillo. I tre, come si ricorderà, vennero immobilizzati da tre uomini e una donna, che dopo averli legati con un filo di ferro, fotografarono uno degli impiegati con un cartello al collo e scapparono dopo aver tracciato sul muro *slogan* ricattatori contenenti i nuovi temi della politica « occupazionale » delle Br. « Lavorare tutti, lavorare meno » scrissero in quella occasione, aggiungendo un attacco personalissimo contro gli ispettori del personale, una categoria considerata dai terroristi come unica controparte delle « avanguardie » dei lavoratori, e cioè — nel loro linguaggio — dei collettivi autonomi.

E mentre l'offensiva era ancora in corso, qualcuno aveva pensato a sistemare su una vettura un altoparlante collegato ad un megafono, e nelle stesse macchine furono trovati volantini, tutti siglati Br, che cominciavano con le parole: « Marzo '81. Riprendere l'offensiva negli ospedali... ».

Sei ciclostilati, con questo identico contenuto, sono stati rinvenuti ieri mattina in una delle 500, quella abbandonata al Policlinico, lasciati appositamente per testimoniare l'avvio di una vera e propria campagna d'attacco che tenta di far leva su un reale stato di disagio.

Macchine, registratori e nastri sono stati sequestrati e portati in questura per essere sottoposti ai necessari rilievi. Il testo, identico nelle tre registrazioni, è stato trascritto completamente dagli agenti della Digos e passato nelle mani degli esperti della scientifica.

Sono stati anche esaminati lo striscione e i tre cartelloni lasciati sempre nella mattinata di ieri tra gli alberi di piazza Recanati, proprio davanti alla chiesa di S. Basilio. Il contenuto in questo caso è diverso (qui si parla delle carceri) ed è firmato dal « Movimento proletario resistenza offensivo » lo stesso gruppo eversivo che nella primavera dell'anno scorso siglò l'attentato contro il costruttore Settimio Imperi.

La polizia è stata chiamata a S. Basilio proprio nel momento in cui, gli altoparlanti nascosti nel vano porta bagagli delle 500 cominciavano a trasmettere.

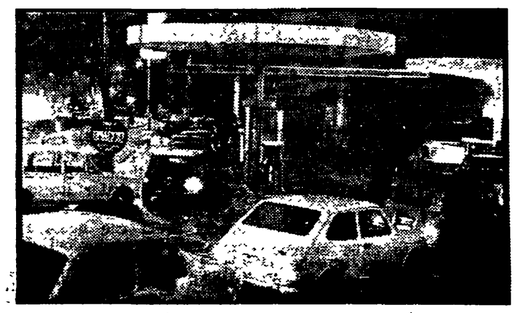
Solo una coincidenza? Pochi giorni fa, è caduto sotto i colpi delle BR l'agente di custodia Cinotti, e i fatti di ieri, lo striscione sulle carceri e la diffusione negli ospedali potrebbero significare la ripresa di una strategia che si muove e agisce su più fronti. Tra i nosocomi presi di mira, come si è detto, c'è il Policlinico, una volta roccaforte del più agguerrito collettivo autonomo. Ma quegli anni infuocati sono al più un lontano ricordo di una realtà profondamente mutata anche nei vertici della stessa organizzazione. Le teste pensanti infatti sono da mesi in carcere e il gruppo è costretto a muoversi nell'ambito della legalità, non fosse altro per le innumerevoli comunicazioni giudiziarie ricevute. Ma quello che gli « autonomi » tentarono di imporre, le richieste che in quegli anni furono i temi di una lotta, anche violenta, tra le corsie del nosocomio, ecco che rispunta tra le righe dei minacciosi inviti delle Br. « Cambiate mestiere » hanno scritto negli uffici ispettori del S. Camillo, parole che riportano alla memoria le pressioni di Pifano quando si pretendeva che il collettivo diventasse il nuovo « ufficio del personale » del Policlinico.

E adesso le Br prendono di mira gli ospedali; forse non è un caso, e tutto lascia pensare che la colonna romana voglia ribadire il suo carattere « movimentista », legato alle lotte gestite dall'Autonomia.

Truffavano gli automobilisti immettendo meno carburante nei serbatoi

Arrestati sei benzinai: truccavano i distributori

Gli impianti manomessi si trovano sulla Casilina, la Prenestina e piazza Dalmazia - Ordinata dalla magistratura una indagine a tappeto sulle pompe di tutta la città



Sei gestori di impianti per la distribuzione di carburante sono stati arrestati. Avevano alterato le pompe della benzina in modo da immettere nei serbatoi dei clienti quantità di carburante inferiori a quelle pagate dagli automobilisti. I gestori accusati di truffa continuata e detenzione di impianti di distribuzione con congegni di erogazioni alterati sono Carlo Alberto Baffetti, Francesco Condarcuri, Pietro Filippi, Vito Jenna, Leo Pepe e Nazzareno Pierantoni. Gli impianti da loro gestiti sono nelle zone di via Prenestina, via Casilina e piazza Dalmazia. I sei, è stato accertato dalle indagini svolte dalla ottava sezione della pretura di Roma, dall'ufficio metrico del ministero dell'Industria e dai vigili urbani, truffavano regolarmente gli automobilisti che si rivolgevano a loro per far benzina. Ma c'è di peggio. Secondo le indagini svolte dal pretore Francesco Verusio quattro distributori su dieci a Roma registrano una quantità di carburante erogato superiore a quella effettivamente versata nei serbatoi

Le colonnine di distribuzione dei punti di rifornimento dei sei arrestati sono state sequestrate e verranno sottoposte a perizia nei prossimi giorni. In alcuni casi, però le manomissioni sono talmente grossolane che non c'è bisogno di difficili esami, per accorgersi della truffa.

Il magistrato ha intanto ordinato una indagine a tappeto in tutta la città sui distributori. Uno scarto minimo fra la benzina erogata e le quantità segnate è consentito. L'errore tollerato però, non può superare il 2 per mille. Nel caso dei gestori arrestati, e sembra in molte altre pompe di Roma, lo scarto superava il 25 per mille. Ogni dieci litri, in pratica, il gestore riusciva a fare una « cresta » di 220 lire. Alla fine di una giornata si ritrovava un guadagno extra di 110 mila lire.

Bisognerà ora accertare con quali sistemi e con l'aiuto di chi i gestori disonesti truccavano i congegni. I tecnici delle compagnie petrolifere avrebbero il dovere di controllare l'efficienza degli impianti e di curare la loro manutenzione.

Sedici a giudizio per la truffa del gasolio

Si svolgerà a Velletri fra qualche mese, probabilmente a luglio, il processo per la colossale truffa del gasolio, quella delle autobotti truccate che succhiavano il prezioso combustibile frodando i clienti. Gli imputati rinviati a giudizio sedici, fra autotrasportatori, titolari di ditta di distribuzione di oli combustibili e impiegati. Sette sono in carcere. Fra gli altri l'amministratore unico della « Claspi » Umberto Morpurgo, il titolare della « Termoappia » Glaugo Mantovani tre dipendenti di questa stessa ditta

Col proseguire delle indagini si scoprono intanto sempre nuove vittime dei « vampiri » del gasolio. Sembra infatti che nella sola zona dei Castelli le parti lese siano più di 1600, fra enti pubblici, grossi condomini e privati.

Manifestazione contro la pena di morte a piazza dell'Orologio

Una forca davanti a un palco in piazza dell'Orologio, un cippo con piantata una ascia insanguinata su un altro palco in via dei Filippini, intorno, oltre agli spettatori, una folla di finti frati, boia (con il cappuccio nero che copre la testa), banditori e burattini a grandezza naturale con sul viso la smorfia di chi muore impiccato con la gola mezza tagliata.

E' la manifestazione spettacolo contro la pena di morte indetta dall'associazione socio-culturale per le attività di quartiere e dal comitato di quartiere che riunisce i rioni del centro storico, con l'adesione e la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma. L'iniziativa durerà fino a domani.

Gianmarco Corsetti, sfuggito al sequestro

Avevano già tentato di rapirlo 4 anni fa

Gianmarco Corsetti, il giovane che l'altra sera è sfuggito a un rapimento mentre rientrava nella sua villa all'EUR, aveva già subito un tentativo di sequestro nel 1977, quando aveva 17 anni. La polizia sta cercando di stabilire se tra i due episodi possa esserci qualche relazione.

Sulla base delle testimonianze raccolte, intanto, la squadra mobile ha fornito una più precisa ricostruzione dell'accaduto. E' stato confermato che i banditi erano cinque, tutti con il volto coperto, tre armati di pistole, due di spranghe di ferro.

Il rapimento sarebbe quasi certamente riuscito se contemporaneamente all'arrivo di Gianmarco, dal portone della villa non fosse uscito lo zio Armando, subito intervenuto in aiuto del giovane. E' stato dopo il suo intervento che i banditi hanno sparato alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto alla mano Gianmarco Corsetti. Non è stata invece confermata la notizia, diffusasi subito dopo il tentativo di rapimento, secondo la quale il padre di Gianmarco avrebbe sparato alcuni colpi contro i banditi da una finestra.

Le auto con le quali i rapitori sono fuggiti non sono state ancora rintracciate. La 127 Fiorino all'interno della quale i banditi hanno atteso Gianmarco Corsetti è stata rubata a Roma il 7 aprile. Le indagini sono coordinate dal vicequestore De Sena, responsabile della sezione sequestri della squadra mobile.

Annunciata l'ordinanza di chiusura per i locali della Casa dello studente

La mensa sarà chiusa e risanata

Forse in settimana sarà anche insediata la commissione straordinaria - Intanto lo Snals rincara la dose - Anche ieri sciopero: l'annuncio è stato dato soltanto mezz'ora prima - Oggi (forse) saranno serviti i pasti nella facoltà di Economia e Commercio

Un altro giorno senza pasto ieri per gli studenti universitari. Dopo la verdura con i vermi, dopo le cariche della polizia, nei giorni scorsi, ieri la dose è stata rincarata dal sindacatino autonomo, che ha indetto uno sciopero all'ora di pranzo. Questa volta « mensa selvaggia » ha superato se stessa: l'annuncio del blocco della Casa, dalle ore 13, è stato dato soltanto alle 12,20. Ed era « di tutto il personale ». Vale a dire che anche la mensa di Economia, appena riaperta, è stata paralizzata. Quasi una « vendetta » dello SNALS per il fatto che si era riusciti a mettere in funzione il servizio di via Castro Laurenziano. Il quale oggi, forse, sarà già riaperto.

La mensa di via de Lollis comunque, verrà chiusa — molto probabilmente — e per ben altri motivi che gli obiettivi corporativi dello Snals. I motivi sono le sue condizioni igieniche e ambientali, che sono state rilevate dalle ispezioni dell'Ufficio d'Igiene. Il Comune sta ora predisponendo gli atti per chiudere, e quindi permettere i lavori nella mensa. Lo ha annunciato in una dichiarazione (la pubblichiamo qui di seguito integralmente) il sindaco Petroselli, affermando che dovranno essere prese misure concrete per alleviare i disagi che gli studenti devono sopportare per questa sospensione temporanea

Intanto, la settimana prossima, dovrebbe anche finalmente insediarsi la commissione straordinaria che sostituirà l'attuale consiglio di amministrazione, e prenderà in gestione l'Opera in questa fase di passaggio e scioglimento. Si metterà così la parola fine all'incredibile vuoto di direzione che ha caratterizzato gli ultimi mesi di vita dell'ente, e che ha aiutato e favorito le spinte corporative sulle quali soffiano i sindacalisti autonomi. In questi mesi ha brillato per arroganza e per assenza il presidente Perugini, che non ha neanche mai convocato il CdA, e non è riuscito (o non ha voluto) prendere misure che limitassero i danni provocati da mensa selvaggia. Per esempio, quella di aprire la mensa di Economia e Commercio. Che è tornata in funzione soltanto l'altro ieri, e certo non grazie a Perugini.

Si avvia così a conclusione un capitolo di questa storia della Casa dello Studente. Dove la tensione covava da mesi: in questi tempi si decide il passaggio delle strutture e del servizio alla gestione diretta dei Comuni, e lo scioglimento dell'ente, che è sempre stato un centro di potere, di giochi e interessi clientelari. C'è chi invece punta alla creazione di un altro ente autonomo, (e fra questi, guarda caso, è lo Snals), un « territorio di nessuno » escluso dal controllo pubblico.

E' in questa situazione che mensa selvaggia ha scatenato la sua campagna di scioperi (circa un mese di giorni non lavorati, su poco più di tre mesi) rendendo impossibile la vita agli studenti. La tensione è esplosa martedì quando — a cena, in uno dei pochi giorni in cui i locali erano aperti — sono stati trovati dei vermi nei contorni. Era la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli studenti hanno sospeso il pasto, hanno bloccato la strada, hanno controllato i frigoriferi e li hanno fatti ispezionare all'Ufficio di Igiene. Il giorno dopo la mensa è stata occupata. E venerdì un'assemblea è stata duramente caricata dalla polizia. Durante l'assemblea — guarda caso — qualcuno aveva tirato in aria volantini Br. Ancora una provocazione sulla pelle degli studenti.

Il sindaco: avviare subito i lavori di ripristino

Ciò che sta accadendo in questi giorni alla mensa universitaria di via De Lollis desta gravi preoccupazioni in quanti hanno a cuore le sorti del nostro ateneo e sono impegnati a garantire per tutti, in primo luogo per gli studenti meno abbienti, condizioni di vita e di lavoro dignitose. Il protrarsi di una situazione di incertezza e di confusione non giova nè agli studenti nè ai lavoratori e deve preoccupare quanti da anni si battono per garantire un reale diritto allo studio in una università qualificata, moderna e di massa. Occorre pertanto porre fine a tutto ciò, insediando, con l'urgenza che i fatti richiedono, la commissione straordinaria prevista dalla legge regionale n. 5 del gennaio 1981.

Si rendono poi necessarie altre misure aventi lo scopo di ripristinare condizioni di relativa normalità e tali da consentire la ripresa di un dialogo con gli studenti e i lavoratori, che consenta di affrontare con maggiore serenità i numerosi problemi che impediscono all'Opera Universitaria di svolgere appieno la funzione istituzionale che le è propria. In particolare gli uffici sanitari dell'amministrazione comunale stanno predisponendo gli atti per la chiusura temporanea della mensa, in modo da consentire l'inizio immediato dei lavori di ripristino; evidente che questo aggraverà ancora più le già difficili e insopportabili condizioni di vita delle migliaia di studenti fuori sede e che dovranno perciò essere comprate delle scelte coerenti, efficaci, contestuali:

- apertura di tutta la mensa di economia er commercio, utilizzando se la carenza di personale dovesse richiederlo, i giovani dele cooperative di servizio;
- stipula in via provvisoria e limitatamente al periodo strettamente necessario per il completamento dei lavori, di una serie di convenzioni con trattorie private e mense disponibili;
- rapido avvio alle procedure per la costruzione e quindi per la gestione della nuova mensa nei pressi della facoltà di ingegneria, per la quale l'università ha già individuato e definito l'area. Il Comune è pronto ad offrire il massimo di collaborazione e a fare la sua parte nel pieno rispetto delle autonomie istituzionali e delle diverse competenze.